

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE



UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione
diffonde gratis il giornale in
Udine e Provincia nel limite
comprato dal fondo di cassa
a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero as-
socarsi all'opera nostra, spe-
diranno Lire 6 per trimestre.
Semestre ed anno in propor-
zione.

L'Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dotta pian terreno.

RIVISTA POLITICA

Le ultime discussioni del Corpo Legislativo francese e le dichiarazioni del sig. Rouher, relativamente al potere temporale del papa, hanno messo fine agli equivoci sulla questione di Roma.

In quanto a noi, anche in queste circostanze troviamo la conferma del noto proverbio, «tutto il male non viene per nuocere», essendoci in politica come in tutto il resto, giovì saper prima di tutto *ove si vada, come si vada, con chi si vada*.

Ma non basta. La squarcatura del velo lasciò vedere chiaramente due cose egualmente importanti.

La prima cioè che il governo francese per passate come pel presente non mutò mai il suo concetto relativamente alla necessità della sussistenza del governo temporale.

La seconda ed è ciò che più importa, che tutti i ministeri succedutisi in Italia senza eccezione, i quali portavano scritto in testa al loro programma Roma capitale con l'accordo della Francia, non cercarono che di addormentare il legittimo desiderio e le aspirazioni della nazione.

Quali furono i frutti di questa politica poco leale e poco coraggiosa? — li vediamo.

Scherni ed insulti all'esterno. —

Sfiducia e malcontento all'interno.

Ed è a questo proposito che riesci significante il discorso di Bertani il quale per la prima volta nel Parlamento italiano, ardi accennaro come ad un rimedio radicale, al governo dei Washington e dei Lincoln.

Ed ora di chi la colpa, se la nazione frustrata nelle sue aspirazioni, ferita nel suo orgoglio, insultata nella sua bandiera, si rammenta l'antico adagio: *Fletere si nequco superos, Acheronta movebo?*

In ogni modo le discussioni al nostro Parlamento continuano.

La Sinistra fa il processo ai ministeri presenti e passati. — Nè il cinismo di Fabbri, l'eloquenza stenterlesca di Massari, la melata parola di Min-

ghetti, e l'abile logica di Mari, potranno impedire che la luce si faccia.

Quali saranno le conseguenze?

Un voto d'indennità al ministero — ce lo aspettiamo.

Eppure col conte Menabrea non si andrà mai a Roma, per la semplice ragione che nel concetto di codesto clericale savoardo, Roma non è necessaria all'Italia.

Leggete il suo discorso dell'altro giorno.

Dopo aver parlato della proposta conferenza e dichiarato che il gabinetto non l'aveva accettata che dopo aver ottenuto delle spiegazioni soddisfacenti su alcuni punti, riguardo alla questione di Roma non esitò di dire: *che il possesso di Roma non gli sembra necessario all'unità d'Italia*.

È vero che Nicolò Macchiavelli scriveva essere Roma papale per il nostro paese: *una pietra nella ferita*. — Ma Macchiavelli era italiano.

In ogni modo il presidente del Consiglio dopo questa bella dichiarazione erede di ottenero Roma ispirando la confidenza al di fuori, o mostrando al papa come egli nulla abbia da temere dal popolo italiano.

In altri termini l'antico programma meno le antiche illusioni; con Mentana e le dichiarazioni di Rouher al fondo del quadro.

Del resto quando per un momento torciamo gli sguardi dalle questioni che ci occupano direttamente, per cercare la soluzione dello *stato quo* in cui si trova l'Europa, la parola di guerra ci viene spontaneamente alla bocca.

Dappertutto diffatti l'armamento è all'ordine del giorno.

La Francia che per la primavera spiegherà la più grande armata che forse abbia mai posseduta, per cercare in una diversione all'esterno il mezzo di dominare i partiti interni.

La Prussia che conta i milioni di soldati che potrà armare a difesa del suolo alemanno, e per compimento dell'unità nazionale.

La Russia che non aspetta che un'occasione per suscitare la quistione d'Oriente.

Ultima, come sempre, l'Italia, che coglierà per capelli l'occasione di emanciparsi della vergogna di una tutela francese, ammesso sempre, che un altro sistema con un altro indirizzo presieda al potere.

In quanto alla conferenza, benchè alcuni gior-

nali, come la *Debat* di Vienna, pel solito bene informati, pretendano che ultimamente le potenze di Europa abbiano adottata un'attitudine più favorevole, nulla ostante crediamo che nessun governo intenda in buona fede di aiutare Napoleone a cavarci i marroni dal fuoco. —

Decisamente l'America è un cattivo paese per le Monarchie.

Gli imperialisti Brasiliani, furono schiacciati dalle forze del Paraguay.

Questa piccola Repubblica, mostra al mondo ciò che possono fare di meraviglioso i petti degli uomini veramente liberi.

P.S. L'ex ministro Rattazzi pronunciò un eloquente discorso in mezzo alla generale attenzione del Parlamento. Chi volesse definire quest'uomo dalle sue parole, sarebbe costretto a conchiudere che mai le sorti d'Italia furono tanto bene affidata come quando egli era al potere. Svelando la *non negata* violazione della Convenzione per parte di Francia, mostrando come questo patto internazionale fosse insidioso per la patria, affermando *l'assoluta necessità* di Roma capitale, stigmatizzando con fiero linguaggio l'offesa codarda inflittaci dal governo di Napoleone, quest'uomo singolare provocò un'applauso entusiastico, e si dimostrò inmente astuta e sintetica. Ma il dimenticare le vicende di questo personaggio che si legano si strettamente alle più gravi sventure nazionali, è grave indizio di demoralizzazione per l'Italia. Certe riabilitazioni devono essere giudicate impossibili. Una velleità d'umanizzazione non cancella la molte prove di schifosa soggezione allo straniero. Noi non applaudiremo dunque al sig. Rattazzi, come già applaudimmo a Ferrari ed a Bertani.

Intanto la discussione s'avvia al suo termine. — Questa lotta parlamentare svelò al paese molte menti politiche e molta abilità oratoria; ma ebbe soprattutto il benefico effetto di mettere nel suo vero punto di vista la recente campagna garibaldina, che si può dire la più splendida quantunque la più triste pagina della storia italiana contemporanea.

V.

APPENDICE

Pel capo d'anno.

Ci siamo!... a questa epoca benedetta dalle serve, dai portinai, dai giovani di negozio e dai figli di famiglia, cioè da tutti coloro che sembrano aver preso a cattivo di produrre il vuoto assoluto nelle tasche dei loro superiori di qualunque classe sieno; — ci siamo!... e naturalmente il f.f. di appendicista anch'egli vuol mettere fuori la sua testa dal pian terra della *Sentinella*, venir a fare quattro chiacchieire coi suoi lettori, angurare loro un buon tornime e un buon principio dei due anni che stanno a cavallo di questi giorni e poi vedere se gli yonisse fatto, così lemme lemme, terra terra di sgallinarsi la *buona mano*.

Buona mano!? (sento esclamare da tutte le parti) *buona mano* a quello scellerato di f.f., il quale ha nientemeno che il coraggio di annojarsi quasi ogni

numero colle sue tirate che la pretendono a faceto, mentre si sento sotto a mille miglia una puzza di serietà da far morire ipocondriaco un frate? *Buona mano* a quell'infame, il quale, mentre noi paghiamo puntualmente ed esultamente le sei lirette trimestrali d'abbonamento ha la temerità di mangiare le sue colonnette d'appendice quasi fossero nova al latte? *Buona mano!*....

Piano, piano, signori miei, per carità non m'accoppate. Finora avete favellato voi, e d'oro in oro, almeno secondo la vostra opinione; ora permettete, prima di costituirvi attori, procuratori del re e giudici di ascoltare anche l'altra parte.

— *In primis et ante omnia* (scusate del latino) lasciando da una parte le sei lirette pagate con una esattezza e puntualità da far onore a un Chinese, voi dovete sapere che l'appendicista vero e reale, l'appendicista maestro, diremo meglio, l'appendicista in capo non è quel miserabile che ora siede sul banco degli accusati; — questi non è che un apprendista, un tirone, un *gargon*, il quale naturalmente fa quel che può; che, se in addietro vi ha appoijati, protesta che ciò non avvenne per colpa

sua, conciossiasi fosse così che egli ci si fosse messo col'arco del dosso per cavvarvi la risata; che se sotto l'apparente facezia ci era sotto alquandè di serio, cioè se il suo pareva sorriso ed era dolore, se sotto la neve si capiva il vulcano, ciò più che colpa sua era colpa dei tempi, ed ora finalmente vi promette d'essere allegro, allegrissimo ed anzi vuole, senza che pure ci entri da lontano l'idea di serietà, farvi gli auguri pel capo d'anno. Ho detto. —

— E potevate dir meglio, — odo rimboccarmi, — potevate dir meglio o più breve; ma noi questa volta elementi come sono i principi, considerato che voi siete affatto senza colpa imitando un esempio venuto dall'alto ci degniamo darvi piena *amnistia* su ciò che non avete fatto, e, visto che ci avete promesso per questa volta gli auguri di capo d'anno vi concediamo di nuovo la nostra grazia e vi autorizziamo a continuare.

Dunque continuo, o, a meglio dire dò principio. Ma qui sta il busillis, *adqui estò el busillis*, direbbe il noto personaggio del Manzoni: *adclante*, è presto detto; ma io ho per proseguire due terribili scogli da evitare, Scilla e Cariddi, cioè, a voler dire la

Ingegno ed onestà.

Eccovi, amici lettori, due preziosi vocaboli di colore tutt'altro che oscuro. Quando ad onore dell'umanità ed a marcio dispetto del dominante scetticismo li trovate coscienziosamente addattabili ad un qualunque individuo, soffermatevi un pochino ad ammirare l'uno o l'altro come risultato di questa invidiabile combinazione.

Sgraziatamente questa combinazione la si può segnare col carbon bianco e le due caratteristiche camminano quasi sempre disgiunte. E disgiunte sono deboli e sparute quando non sono fatali, conciossiachè l'ingegno senza l'onestà è un vitupero, un mezzo possente per danneggiare il civile consorzio, mentre l'onestà non dominata dallo intelletto procura un'esistenza oscura, spesse volte affannosa, onorata sempre. Apparisce all'evidenza preferibile quest'ultimo caso, specialmente se si riflette all'universale armeggio che il più delle volte innalza chi meriterebbe il dispregio o l'oscurità, per abbassare chi sdegnando schifosi favoritismi cammina imperturbato sulla strada dell'onerezza.

Delle due qualità quella che si trova, per dirla con frase commerciale, in uno spaventoso ribasso, è indubbiamente l'onestà ed ognuno se ne può convincere tanto ponendo mente al movimento diurno della vita privata, quanto esaminando l'andazzo desolante della pubblica cosa. Oggi la società si può compendiare in due parole: corrotti e corruttori. Le eccezioni sono poche e restano in fondo al quadro, quasi vergognose di trovarsi in tanta minoranza. Ma il credere onnicamente scomparsa la razza dei buoni è scetticismo generatore d'ignavia, è grave indizio di radicata malvagità.

L'onestà a conti fatti è anche una speculazione, un tornaconto, ed inviteremo ad osservare la quistione da questo lato coloro che si sentono troppo corrotti per guardarla dal lato intrinseco del dovere e della coscienza. Il galantuomo a lungo andare viene apprezzato ed onorato, mentre coloro che macchiai la sua fama subisce il peso della obliqua prevenzione ed ispira la sfiducia quando non infonde il ribrezzo. Quanti anni di dolori e di sacrificio si vedranno sopportare da qualche infelice che si propose di riedificare la sua demelita probità! L'opinione pubblica è spesso feroce, molte volte in-

giusta, ma qualunque sia è tribunale potente ed il più delle volte inappellabile.

La primazia dell'onestà sull'ingegno riesce evidente sotto l'aspetto della sociale utilità. Abbiamo bisogno di galantissimi e bisogna affermarli a certe menti svegliatissime che « tirano l'acqua al far mulino — per amor del prossimo », abbiamo bisogno di chi non si vende, di chi si mantiene sempre d'un sol pezzo. Ecco le prime qualità da ricercarsi in coloro cui dobbiamo affidare la pubblica cosa: gli intriganti e gli armeggi devono essere posposti, dappoichè l'ingegno è d'argento e l'onestà d'oro.

Per quanto vi sembrino strane accogliete e meditate le opinioni professate dall'uomo onesto. Per quanto vi sembrino speciose accogliete con diffidenza le idee militanti dal birbante, sospette di secondi fini e ad ogni modo non accordate il diritto di farla da predicatore a chi smentisce col fatto le sue parole. Le chiacchiere senza l'esempio sono sterili e colpevoli.

Qui mi sento sussurrare negli orecchi la parola *riabilitazione*. Ma adagio ai ma' passi. Escludendola saremmo prosontuosi ed ingiusti, ma non conviene ammetterla tanto facilmente ed in certi casi speciali bisogna bandirla del tutto. Qualche volta una birba qualunque ritorna a galla coll'adulare le masse, coll'inizzare il vizio, col farsi interprete dell'universale malecontento o con sfoghi rabbiosi di bile tribunizia. La riabilitazione dev'essere venduta dal pubblico a caro prezzo, poichè alla colpa deve seguirne una forte sanzione. Si conceda questa restituzione dell'onore specialmente ai giovani che non sono mai totalmente travolti. E a chi volesse spingere il suo rigore puritano sino a non volerla in nessun caso concedere, noi ricordiamo le parole del Cristo a proposito della donna adultera: « chi è senza peccato getti la prima pietra ».

In generale abbiate più fiducia nei giovani che nei vecchi. Sparisca la rancida credenza che non ammette la maturità scompagnata dai capelli incanutiti, ed ognuno ricordi che il nerbo d'una nazione sono i giovani. E come essi ne rappresentano la fisica vigoria, così si possono dire l'avanguardia dei principii progressisti che il tempo diffonde sulla società, poichè il germe delle ardite teorie che adesso contrastate e derise, saranno le norme direttive dell'avvenire, cova nel petto generoso della gioventù, alimentato senza posa come il fuoco sacro delle an-

dite tanto più che anche peccano di quell'altro difetto di cui sopra.

Dunque! — Dunque, ho da dirla? Ebbene: — io vorrei che cessasse con quest'anno una buona volta il vezzo di battere le mani a chi ha la fortuna che gli corre dietro; — vorrei che tutti cominciassero a pensare alla migliore maniera di provvedere a sé stessi mediante il supremo dei doni umani, il lavoro; — vorrei che il ricco stendesse una mano al povero o che questi la stringesse con gratitudine; — vorrei che tutti si collegassero in alleanza strettissima contro quel Briareo che tiene serrato nelle sue braccia l'umanità e che si appella *ignoranza*; — vorrei che certe frasi fossero sbandite dal dizionario, come *prete liberale* ed altre; — vorrei che l'operaio invece di sprecare nella bettolata o alla festa da ballo il suo ultimo quarto di florino procurasse di farlo diventare fiorino, marenco e magari genova per i bisogni improvvisi; — vorrei che le scale le meno frequentate fossero i Monti di Pietà, a vantaggio del Mutuo Soccorso e delle Banche del Popolo; — vorrei che certi fi-

tiche Vestali. I giovani sanno ravvedersi a tempo d'un errore e si possono paragonare al focoso palestro che, se cade nel precipizio, trova nei suoi nervi la potenza d'uscirne. Essi ragionano, è vero, più col cuore che colla mente, ma convien ricordarsi che il cuore è la fonte dei migliori concetti che abbiano onorata l'umanità. E finalmente l'elemento *moral* tanto scarso oggi, lo si trova copioso nella gioventù e con esso la tenacia dei propositi e la forza di coraggiose abnegazioni.

Dunque, concludendo, l'onestà prima di tutto ed a costo di tutto. Ma se n'è fatto tanto spreco di questa parola che ormai la è doverata uggiosa, massime se proferita da certe bocche profane. Per l'amor del Cielo non vogliate intenderla come la intendeva il barone Ricasoli nel suo famoso discorso, né come la intendono o la intesero i ministri passati e presenti del Regno d'Italia.....

P. B.

La Commissione di Statistica.

Un anno fa, o giù di lì, allorquando i tedeschi se n'erano andati e qua si cominciava a sentire il bisogno di mettersi anche colle sienze statistiche a livello degli altri paesi d'Europa, si volle provvedere alla deficienza nostra in tal genere di studi, con commissioni speciali di statistica che avessero per iscopo l'attenta osservazione dei mutamenti che avvengono nelle varie Province, ed in fondo in fondo anche quello di fornire elementi per costituire una buona volta una Statistica italiana.

In messina, il concetto avrebbe potuto esser peggiore. L'idea di creare commissioni speciali, composte nel più dei casi da abitanti della Provincia, fontane da ogni pressione governativa, gratuite e che avessero per solo sprone l'interesse materiale e morale contenuto nella stessa idea di fornire una completa Statistica italiana, se aveva degl'inconvenienti non mancava di presentare dei concludentissimi vantaggi al paese.

Udine, quale capoluogo di questa vastissima Provincia che ha tanto e tanto bisogno di essere profondamente ed esattamente conosciuta, credette di fare il dover suo imitando le altre

lantropi e certi *umanitari* di cattiva lega andassero fra i ferri smessi; — vorrei che.....

— Dagli, dagli; — mi stordiscono di nuovo i lettori; — dagli al mancatore di parola, al fedifrago, al marrano; ha già rotto il suo giuramento ed eccolo qua dì nuovo colla sua serietà, col suo viso lungo, col suo positivismo, colle sue grullerie e peggio di progresso, di civiltà, di libertà, di unità ecc. ecc.

Ed io che già so che tutto il loro gridio si fermerà lì, io che ho già finito l'articolo per quale l'inesorabile proto di Seitz mi pressava, e che per adesso intanto me la sono cavata facendo gli auguri a buon mercato, in fondo in fondo come li voleva io; — io che sono tutt'altro che tenero della mia dignità, e che credo che una buona ritirata a tempo possa servire a qualcosa, scappo in camera mia lasciando gli onorevoli lettori con un palmo di naso ed augurando loro un buon termine, un buon capo d'anno ed una felicissima notte.

G. M.

consorelle . . . ed elesse una Commissione di Statistica.

Alcuni allora lamentarono che in quest' occasione un personaggio influente in paese avesse voluto escludere da questa Commissione i giornalisti, come quelli che, usi a scrivere un articolo dalla mattina alla sera, sogliono pigliare anche cose di qualche importanza leggermente; altri lamentarono altre cose; ma poiché generalmente di questa vitalissima partita delle scienze politiche troppo pochi sono coloro che si occupano, la Commissione nacque, visse ed i lamenti cessarono.

Coloro però, che, anici od avversari, fidenti o scettici nelle persone che bene o male componeranno la Commissione, avevano il torto di pensare un pochino alla Statistica, vollero attendere a giudicarle dalle loro opere.

Queste si fecero aspettare lungo tempo e sempre invano. È passato un anno e più e della Commissione si sa un bel niente. Lavora essa? Sta colle mani in mano? Noi ne siamo affatto all'oscuro.

Forse volle imitare l'ignavia degli altri paesi d'Italia, forse fra i suoi membri è sorta qualche scissura, forse mancovvi l'iniziativa dall'alto, fors' anco l'impresa sembrò a quei messeri superiori alle loro spalle più o meno potenti; ma in quest'ultimo caso e perchè mantenersi in quel posto, perchè non cedere ad altri l'incarico a cui si sentivano inferiori?

Concludendo: qualunque sia l'origine di questa inoperosità, che noi non sappiamo se dipenda da cause speciali al Friuli, alla Venezia od all'Italia, essa è una cosa mai abbastanza da rimproverarsi, massimamente in questi anni, nei quali una febbre smania di lavoro occupa quasi tutte le altre nazioni d'Europa, nei quali sembra che esse si siano sfidate alla corsa a chi prima raggiunga il punto più alto d'incivilimento e di progresso. Ognuno è obbligato a fare il possibile (voleva dire l'impossibile) perchè il suo paese non rimanga in addietro in questa corsa sfrenata e maggiormente chi ebbe dalla pubblica opinione un tale attestato di stima, come coloro che compongono la Commissione di cui parliamo.

Malheur aux trainards! esclameremo con Alfredo de Vigny — *rester en arrière c'est mourir* e terminando colle parole di tanti uomo rivolgiamo di nuovo un ammonimento alla Commissione di Statistica affinchè voglia in una maniera e nell'altra far conoscere che almeno ella vive.

G. M.

Il Sistema Cooperativo.

Società di produzione.

II.

I gerenti danno molto a pensare. In Francia la legge li ha armati disgraziatamente di un potere dittatoriale. Si vorrebbe che essi fossero i primi fra gli eguali; in Italia, benchè la legislazione relativa sia ancora imperfetta, si è più al largo fuora e colla Società anonima, con un buon consiglio amministrativo dei soci *lavoratori* si ponno evitare i gravi pericoli della gerenza. Ad ogni modo la responsabilità degli amministratori deve essere pro-

porzionata all'iniziativa; costantemente revocabili e costantemente rieleggibili, debbono contare in modo serio col loro consiglio di sorveglianza e questo coll'assemblea generale. Di mano in mano che gli affari si allargheranno forse sarà utile di porre a capo dell'associazione non più un solo gerente ma vari congerenti che si spartiscano gli affari secondo la loro specialità: il primo occupandosi della parte tecnica, il secondo della parte commerciale, il terzo del personale e così di seguito. Tale è anche il consiglio di Schultz Delitzsch pel caso che si sia costretti di passar sotto le forche caudine della gerenza.

Evvi un'altra difficoltà: i soci ponno essere in numero non sufficiente, e non esservi forse la possibilità di accrescerli con sufficiente prestezza, e quando anco i loro quadri fossero attualmente compiti, possono ricevere delle commissioni urgenti, che bisogna eseguire assolutamente. Si è forzati di prendere momentaneamente, per licenziarli quando non si avrà più bisogno di loro, degli *ausiliari* così chiamati. In altre parole i soci la fanno da intraprenditori a rischio d'essere o di sembrare essi medesimi degli speculatori di lavoro all'uso ordinario. Senza dubbio che non si potrebbe far senza di ausiliari; ma non bisognerebbe prenderne di troppo. Qual'è questo troppo?

Confessiamo anzitutto che la massa degli operai non è tanto desiderosa di mettersi in associazione. Non sono certo solleciti di avventurare in un'impresa incerta il salario che li fa vivere, nemmanco di rischiarlo coi contributi necessari per costituire la quota sociale. In una delle floride associazioni di Parigi l'ausiliario pagato cinque franchi non invidia il socio che ha quattro franchi e mezzo al giorno. È per trascuratezza, per scetticismo, per miseria? è un fatto che pochi rischiano il presente per l'avvenire, pochi soffrono una privazione o sacrificano un piacere per indennizzarsi del doppio, del triplo due, tre anni più tardi.

Aggiungiamo che ogni ausiliario non è fatto per entrare in una associazione che deve essere formata da membri e da operai ausiliari distinti. Le sacre parole *libertà, uguaglianza, fraternanza*, devono essere scritte sulla porta d'ogni opificio cooperativo. Prima di mettervi il piede, ogni venuto dovrebbe interrogare la sua coscienza: Son io degnio di mettermi sulle spalle questa impresa repubblicana? Un noviziato è ovunque necessario; ma tale noviziato può essere molto difficile. V'ha una società che impone tali condizioni di moralità e di attitudine che sopra venti candidati appena uno è ammesso all'onore dell'elezione. Chi vorrebbe rimproverare questo consorzio d'avere una troppo alta idea dell'operaio e delle virtù che deve possedere? Coloro che la conoscono rendono omaggio alle sue intenzioni; ma quanti ignoranti e mal pensanti sostengono che soci così virtuosi non dovrebbero approfittare tanto lungamente del lavoro dei loro venti *ausiliari*, come su la moralità non fosso altra cosa che un pretesto per speculare sul lavoro altrui!

In questa materia è difficile di tracciare delle regole positive. Ci basti d'asserire che in una associazione normale, i soci devono essere in grande maggioranza. La porta sia aperta per tutti dopo una prova nè troppo lunga nè troppo difficile. Gli ausiliari partecipino ai benefici prodotti dal loro lavoro: e più la società è rigorosa nell'ammissione dei candidati, più deve esser larga nel far partecipare ai guadagni i non soci.

Una quistione analoga a quella degli operai ausiliari è quella del denaro straniero (quello che la Società prende a prestito) e per conseguenza la distribuzione equa dei guadagni tra il capitale e il lavoro.

Giammai, dicono alcuni, un'associazione operaia deve accettare dei capitali che non vengono dagli operai impiegati direttamente nelle proprie officine.

Essa non deve accettarne né provvisoriamente né definitivamente, né per costituire il suo fondo capitale, né per servire di fondo di esercizio, ovvero di circolazione per un'eventuale impresa. Se gli operai non tengono i capitalisti a una certa distanza, essi saranno invasi dagli azionisti benevoli, e finalmente spogliati dagli azionisti malevoli. Onde esser sicura della propria esistenza, l'associazione non deve accettare alcuna assistenza dal di fuori e non sottomettersi a rendere conto ad altri del suo operato. Quand'anche essa dovesse aspettare indefinitamente la costituzione del suo capitale, quand'anche dovesse condannarsi ad un cerchio limitato di affari, è meglio che si astenga da ogni operazione di credito, e compra e venda strettamente al contante, non avendo altre risorse fuor di quelle tratte dai propri fondi.

Questa risposta è l'esagerazione di un sentimento che non ci spiace veder espresso con energia. Siccome non si presta che a quelli che già hanno, è bene che gli operai non contino sul capitale straniero: a loro non se ne offrirà se non quando possono farne senza e si mettono in istato di non averne bisogno.

(continua.)

Quattro parole alla buona.

III.

Nell'importante lavoro d'istituire il Museo, bisogna ben osservare che i locali sieno adatti all'uopo, e abbadare alla necessità di aver la luce chiara e vera, affinchè possano ben figurare i dipinti, le statue, le incisioni, gli oggetti minerali e numismatici ecc. ecc. cosicchè avendo luce e spazio si toglierà che un oggetto grandioso (a mo' d'esempio un quadro) possa portar via l'effetto ad altro di piccola dimensione o di variato lavoro.

Che non si pensi di stabilirlo poi in una gabbia, come opinerebbe qualcuno che non la vede più in là del suo naso, poichè in tal caso, da lì a pochi anni il Municipio sarebbe costretto ad intraprendere nuove spese. E sono ben certo che volendo riportarsi a parecchio egregie persone di qui quali sono il prof. Pirona, il pittore sig. Luigi Pletti, il sig. Vincenzo Joppi, il co. Valentini, il sig. Luigi Cigoi, il dott. del Negro, lo scultore Antonio Marignani, l'ingegnere sig. Francesco Turula ed altre ancora, si potrebbero evitare tutti gli sconci, e che tale Museo verrebbe ad essere molto istruttivo anche per le classi del popolo, che in codesta guisa verrebbero ad acquistare parecchie cognizioni che presentemente non sono nella possibilità di avere.

Ciò che non si può ottenere isolati, stante le ristrettezze dei tempi, si può fare mediante l'associazione; e i nostri concittadini che furono sempre animati da sentimenti generosi pel bello e per l'utile, vorranno che la patria del Pordenone, di Giovanni di Udine, del Pellegrino, del Politi, del Giuseppe e del Fabris faccia vedere a dispetto dei tempi critici quanto valga lo spirito d'intraprendenza e d'associazione.

Se ora ben poche sono le opere che si possono contare come monumenti eretti da privati o dal Municipio, col tempo speriamo si volga benefica la stella a favore delle arti; che non passi l'epoca nostra senza lasciar traccia che in essa siano vissuti artisti; e che finalmente i posteri non abbiano a dire che il denaro speso da noi sia stato gettato via in opere incomplete, come lo è il nostro Cimitero che a quest'ora minaccia crollare.

Nel breve tempo di mia dimora in Firenze e

Bologna, dove mi recai per vedere l'Esposizioni di belle arti in queste città dovetti persuadermi che le arti sono in uno stadio eccellente; ben poche le mediocrità; e me ne consolai. Avrei voluto avere vicino a me qualcuno di coloro che per una sciocca mania venuta d'oltremonte vogliono disconoscere forse l'unico primato che ci resta sulle altre nazioni, quello delle arti. — Feci un'osservazione sui molti professori (ed erano i migliori) che non avevano mandate le loro opere all'Esposizione di Parigi; osservai l'armonia che qui regna fra pittori ed architetti, così pure mi prese ammirazione per molti bellissimi progetti architettonici esposti, nei quali si scorgeva una fervida immaginazione accoppiata al nostro vero stile italiano; — nè restai meno sorpreso al vedere le tele dell'Ussi, del Malatesta, dell'Induno, del Raffaele Sorbi appena ventenne, e di tanti altri, come pure le sculture del Vela, del Pracaroli, dei Fedi, del Paglietta ecc., le incisioni del Costa, le medaglie del Pieroni, gli oggetti in terra cotta di Stefano Carmelo rappresentanti le lotte dei Briganti; per ultimo le prospettive del Bisi e del Quarenha, i paesaggi del Marco, del Cammino, del Gelati — le marine del Saporiti e del Ricardi, e mi fermai che ci vorrebbe troppo spazio per enumerare tutto a dovere.

Mi vennero in mente gli artisti friulani, il loro spirito intraprendente, il loro numero considerevole rispetto a quello delle altre provincie del Veneto, la capacità di molti fra essi e l'abbandono nel quale si trovano; e pensai che potrebbero in fatto d'arte far figurare molto bene il nostro paese se fossero alcuni poco sorretti ed incoraggiati.

Alcuno potrebbe forse farmi una colpa perché ho voluto farmi il difensore dei miei colleghi, vorrebbe vedere in quest'atto una presunzione fuori di luogo, ovvero una mania di portare avanti sempre la propria individualità; — niente di tutto questo; il motore a farmi prendere la penna in mano fu unicamente e puramente l'amore dell'arte, alla quale ho dedicata l'intiera mia vita, nè credo che il passato possa dare una smentita a questa asserzione.

ANTONIO Picco, pittore.

adottarono i principii, con modi che non s'usano tra persone che si rispettano.

Perdoni il sig. C. se io, giovane, ho osato fare un appunto al suo procedere e creda che è passato il tempo nel quale si ragionava a suon di busse e di triviali ingiurie.

G. MARINELLI.

VARIETA

Il Contadino, Lunari par l'an bisest 1868. — Gli anni passati in questa stagione si vedevano affissi per le colonne di Udine gli avvisi tipografici della stampa dello *Strolc pizzul di Pieri Zorutti*. Quest'anno, ahimè! noi non possiamo più ridere delle sue facezie, quest'anno il nostro Poeta dorme in campo santo, né si vede più spuntare sulle ardue labbra l'usato suo riso, quest'anno noi siamo costretti a passare l'Isonzo per ritrovare l'Almanacco pel popolo della nostra Provincia, scritto a modo e a verso, e precisamente in quel dialetto ch'egli capisce e al quale presta maggiormente fede. È doloroso il dover dire che in mezzo a tanto genere di torchi (stile antiquato) nell'almacapitale del Friuli non ci si trovi un quarto d'ora di tempo da stamparo una sessantina di pagine per dare un calendario al popolo delle nostre campagne, che per ora non è a portata di leggere altri libri da quello in fuori.

A Gorizia però si ebbe tempo di stampare il solito *Contadino*, uno decimoterzo, e noi non possiamo fare a meno di tributare la debita lode al sig. G. F. del Torro editore, che seppe dettare delle giustissime osservazioni ed intercalare opportunamente al *giornale*. Dobbiamo anche approvare alla maniera, colla quale, sotto forma di leggenda popolare ammaccia il popolo delle campagne intorno a certi suoi pregiudizii pur troppo ancora prevalenti nella maggioranza, nonché al sistema di additare le cose da sfuggire e da seguire nell'agricoltura, il vantaggio della solforazione delle viti, il processo migliore per le vendemmie, ecc. Solo a proposito di quest'ultimo noi vorremmo che il sig. Del Torro quando vuol dare un trattatello su un processo qualunque, non ne rimandasse all'anno dopo la continuazione, come ha fatto dell'anno scorso a questo; ma che piuttosto allargasse il formato del libro e pubblicasse l'intiera materia tutta in una volta.

Terminiamo, congratulandosi coll'editore del *Contadino*, anche perchè volle lasciar da parte il vecchio sistema delle predizioni, col limitarsi ad ammaestrare i villici in quello che può loro giovare nell'esercizio dell'agricoltura, ed angurandogli una infinità di compratori del suo libro.

Scienza pel popolo. — Ha veduto la luce il ventesimo volumetto della *Scienza pel popolo* — il SOLE del prof. Pietro Tacchini di Palermo. In esso vengono riassunto in modo semplice e chiaro le più recenti e più probabili congetture sulla natura dell'astro maggiore. Lo raccomandiamo caldamente ai nostri operai.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

Una delusione. — La interessante signor di rettore a voler pubblicare nel suo diffuso e reputato giornale le seguenti linee:

L'onorevole Presidenza della Società operaia, sollecitata dagli operai vecchi che oltrepassarono l'età

d'anni 50 e per compiere nell'istesso tempo un atto di giustizia e di umanità divisò di istituire una Società anche per i vecchi. Il programma fu pubblicato, ma taluno, non vedendo accennato alla separazione della cassa dei vecchi da quella dei giovani cre'ette che questa separazione non esistesse e che quindi i vecchi non godendo del diritto di pensione fossero chiamati ad ingrossare il fondo altrui.

Ma ciò non è vero. Se questo nel programma non viene esposto resta però sottinteso. Dalle dichiarazioni quindi fattemi dall'onorevole Presidenza posso assicurare i signori operai vecchi che non incorreranno nel pericolo di ingrossare a scapito proprio la cassa dei giovani. — La Società dei vecchi benchè non abbia vita separata dalla Società dei giovani avrà però separata amministrazione, e tutto il denaro che per avventura potesse sopravanzare verrà destinato o per pensioni, o per altro, come meglio lo crederanno i due rappresentanti che verranno scelti a far parte del Consiglio.

Tanto ho creduto debito mio d'esporre per togliere in proposito ogni equivoco.

Luigi Cosani argentiere.

Anche il sig. Angelo Fabris volle fornire la nostra città di una splendida farmacia, la quale può sotto ogni rapporto servire di modello a coloro che volessero rinnovare in un negozio di tal genere tutti gli agi di cui simili locali abbisognano, assieme ad un buon gusto assai spiccato.

Infatti la spaziosità, il colpo d'occhio, l'armonia delle linee, la comodità, l'assieme delle mobiglie, degli scaffali, del banco, dei camerini formano un tale assieme da accontentare l'occhio il più preteudente.

Dovemmo, oltre i meriti dell'architetto, del falegname e del pittore, ammirare in codesta farmacia anche le bilance di nuovo modello a pendolo ed a precisione, fabbricate dal sig. Francesco Mercante e figlio, le quali sono un vero miracolo di precisione, di delicatezza, di squisitezza e contemporaneamente d'eleganza.

Vogliano perciò questi signori assieme al signor Fabris ricevere le nostre congratulazioni per un lavoro che serve a decoro ed ornamento della nostra città.

Domenica sera 22 corrente si terrà la seconda Accademia nelle Sale del Casino sociale.

E tre! Siamo alla vecchia storia del lampone indispensabile nell'augiporto che conduce al Ginnasio.

A forza di battere si spera che qualcosa otteneremo.

Annunciamo con piacere che il Municipio di Udine dimostrava la sua riconoscenza verso i due scolari Sporenò e Cucchinì (che con tanto coraggio salvarono il loro compagno di scuola Rizzi Vittorio caduto sgraziatamente nella roggia delle Grazie) donando loro i libri necessari pel corrente anno scolastico, una lettera onorifica ed it. Lire 20 per ognuno.

Torriamo a battere il chiodo della grardinata posta sulla riva che conduce al Castello, e a mezza strada al Casino di società. Essa è in uno stato veramente deplorabile, e costituisce un serio pericolo per chi è costretto da discenderla massime in tempo piovoso. Oltre a ciò è uno sconcio gravissimo dal lato estetico.

Speriamo che il Municipio abbia a provvedervi.